

Gazzetta del Sud 19 Settembre 2009

Tre condanne per associazione mafiosa

Erano trascorse le 19 da qualche minuto, quando il giudice dell'udienza preliminare Santo Melidona ha pronunciato la sentenza di condanna per i tre imputati del processo "Saline", che è stato definito in primo grado con il rito abbreviato.

Il gup Melidona, dopo un paio d'ore di camera di consiglio, ha mitigato le richieste del pax Roberto Di Palma (il quale aveva chiesto 11 anni per Rugolo, 10 per Romeo e 9 per Inzitari), e ha condannato a 7 anni e 4 mesi di reclusione il boss Domenico Rugolo; mentre ha disposto una pena di 5 anni e 4 mesi di carcere sia per l'imprenditore Domenico Romeo, genero di Rugolo, che per l'ex consigliere provinciale ed ex esponente dell'Udc Pasquale Inzitari.

Tutti, gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli - sia pure con varie sfumature - del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il giudice Melidona, nel dispositivo della sentenza - che ha fatto seguito alle arringhe degli avvocati difensori Casili, D'Ippolito, Macino; Managò, Abate, Foti, Veneto e Martino - ha anche condannato gli imputati in solido a un'ammenda di duecentomila euro in favore dell'amministrazione provinciale che si era, costituita parte civile nel processo. Infine, il gup ha ordinato il parziale dissequestro dei beni degli imputati.

Cala così il sipario sul primo grado di giudizio in una vicenda che ha destato una grande impressione nella pubblica opinione.

L'operazione "Saline", condotta dai magistrati della Dda, fece luce sul, tentativo di espansione della cosca Rugolo che voleva puntare a, «occupare, l'area dell'Officine grandi riparazioni delle Ferrovie a Saline per trasformarla in, un altro grande centro commerciale. Nell'indagine "Saline" sarebbe dovuto entrare anche Nino Princi, vittima dell'auto-bomba esplosa a Gioia Tauro lo scorso 26. aprile 2008 e cognato di Inzitari, che veniva ritenuto, la "mente economica" del gruppo criminale. Secondo gli inquirenti, Pasquale Inzitari (che quando fu vicesindaco di Rizziconi prima che il 30 giugno 2009 il Comune fosse sciolto per mafia si adoperò per fare cambiare la destinazione dei terreni su cui poi fu costruito il centro commerciale) aveva bisogno dell'egida dei Rugolo per espandere le proprie iniziative imprenditoriali e contrastare "l'invadenza" della cosca Crea.

L'inchiesta "Saline" è ruotata attorno alle vicende finanziarie relative alla gestione del centro entro commerciale "Porte degli Ulivi" di Rizziconi con al centro la società Devin, originariamente costituita.. da Pasquale Inzitari e da altri duesoci (Ferdinando De Marte e Rosario Vasta) i quali prima sarebbero stati vicini ai Crea e in un secondo momento, ai Rugolo. Dall'indagine è emerso pure che Nino Princi aveva intenzione, di soppiantare il suocero al vertice della cosca e proiettarla sempre più nei lucrosi affari della Piana (autostrada, porto...). Inoltre, è emerso anche che Nino Princi per avere "liberato" i soci della Devin dall'oppressione di Teodoro Crea aveva guadagnato la presenza occulta del 10% all'interno della stessa Devin, riuscendo, in tal modo, a fare espandere i Rugolo nel territorio di Rizziconi.

Una volta che la società Devin ha accolto al suo interno Nino Princi, è riuscita, dopo avere avviato il "Porto degli Ulivi" a venderlo per 11,6 milioni di euro al colosso bancario Credit Suisse con una perfetta compravendita. Di quella cifra, secondo gli inquirenti, già 2,8 milioni di euro erano, rientrati in Italia, finendo in un conto domiciliato presso una filiale della Deutsche Bank, e quindi nella disponibilità, almeno in parte, della famiglia Rugolo.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS